

LUCA R. PERFETTI
professore ordinario di diritto amministrativo
lucaraaffaello.perfetti@unipegaso.it

LO STATO PARALLELO

Brevi considerazioni su P. Thiel, *The straussian moment*, trad. it.,
Macerata, *Liber libri*, 2025.

SINTESI

La recensione al libro di Thiel è l'occasione per comprendere la teorizzazione sottostante all'evoluzione delle culture politiche e delle pratiche istituzionali degli ultraconservatori nordamericani e riconoscere i tratti di uno Stato parallelo in grado di conformare strutture istituzionali, prassi legislative e politiche di quelli nazionali contemporanei, indicando il possibile compito dei giuristi rispetto a questi nuovi problemi del diritto pubblico contemporaneo.

ABSTRACT

The review of Thiel's work serves as a vantage point for elucidating the underlying theory behind the evolution of ultra-conservative political cultures and institutional practices in North America. The analysis identifies the features of a 'parallel state' that conditions contemporary national institutional frameworks, legislative praxis, and policymaking. Furthermore, it outlines the prospective task of jurists in relation to these novel issues emerging in contemporary public law.

PAROLE CHIAVE: Stato – Conflitto – Neoliberismo

KEYWORDS: State – Conflict – Neoliberalism

INDICE: 1. Il diritto pubblico del conflitto. – 2. Il momento straussiano. – 3. La costruzione dello Stato parallelo. – 4. Anticorpi.

1. Il diritto pubblico del conflitto.

Il volume di Peter Thiel ⁽¹⁾ presenta alcuni profili di sicuro interesse per il

1 Sarà utile sia tenuto presente anche, dello stesso autore, P. THIEL, B. MASTERS, *Zero to one: Notes on startups, or how to build the future*, Crown Business, New York, 2014. Ai fini delle nostre riflessioni sono particolarmente rilevanti le osservazioni che si leggono al capitolo 8, *Secrets*, poiché indicano strategie di controllo sociale largamente superiori a quelle di cui dispongono gli

diritto pubblico – per quanto, al momento, non sembra aver adeguatamente attratto l'attenzione dei giuristi italiani ⁽²⁾ o stranieri ⁽³⁾.

Conseguentemente, conviene anticipare le ragioni di interesse e dare – brevemente – conto dei contenuti del volume, che non possono presumersi noti.

Riducendo la questione all'essenziale, il libro è rappresentativo della strategia ⁽⁴⁾ dell'*élite* imprenditoriale nordamericana (che concentra potere tecnologico e finanziario straordinari), diretta a mantenere la sua supremazia globale ⁽⁵⁾; in questa prospettiva, si sente il bisogno di elaborare una filosofia politica – per quanto campionaria o approssimativa sia – e legittimare culturalmente un disegno di potere (esigenza cui la socialdemocrazia ed il liberalismo stesso hanno sostanzialmente rinunciato da tempo, limitandosi alla difesa dello *status quo*) ⁽⁶⁾; i

Stati.

2 Sono, invece, disponibili alcune profonde riflessioni di non giuristi e non si possono trascurare; in particolare, A. VENANZONI, *Tecnodestra. I nuovi paradigmi del potere*, Signs Publishing, Milano 2025 (allo stesso autore si deve l'introduzione all'edizione italiana del volume che qui si recensisce) e A. ARESU, *Geopolitica dell'intelligenza artificiale*, Feltrinelli, Milano 2024.

3 Ha, invece, colto il rilievo del volume per il diritto pubblico lo studioso argentino E. P. TIGANI, *Libertarismo tecnológico y poder: Peter Thiel y los nuevos magnates como arquitectos del Estado paralelo*, disponibile (per quel che mi consta, solamente) in rete alla pagina (PDF) *Libertarismo tecnológico y poder: Peter Thiel y los nuevos magnates como arquitectos del Estado paralelo*.

4 Per un quadro d'insieme, almeno, J. SONI, *The founders: The story of Paypal and the entrepreneurs who shaped Silicon Valley*, Simon and Schuster, New York, 2022.

5 È rilevante da vari punti di vista e non solo quanto al concetto di supremazia globale e, comunque, anche in relazione ad esso è necessario riferirsi a M. CHAFKIN, *The Contrarian. Peter Thiel and Silicon Valley's Pursuit of Power*, Bloomsbury Publishing, New York, 2021

6 Da questo punto di vista, sembra utile rinviare alla lettura del breve libro di R. HOFSTADTER, *Social Darwinism in American Thought, 1860-1915*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1944 (che notoriamente critica il capitalismo nordamericano per aver edificato una società basata sulla feroce competizione tra cittadini e – rilevante ai nostri fini – spiegato le ragioni per le quali una classe dirigente costituita sulla realizzazione fattuale – imprenditoriale, realizzativa – ha determinato una radicale svalutazione della figura dell'intellettuale, indicato come figura inutile, nullafacente, critica, lenta – come il pensiero che produce –, sostanzialmente oppositiva al progresso sociale). Efficienza, semplificazione, privatizzazione, cultura del risultato, riduzione (o eliminazione) dei controlli, enfasi del risultato, coltivate dalle socialdemocrazie europee anche in funzione di controllo dell'elefantiasi burocratica del *welfare*, hanno allontanato intellettuali (salvo corifei interessati a ruoli pubblici, consigli di autorità o istituzioni, o anche solo presenza nel sistema della comunicazione – e, quindi, altro da intellettuali) e dirigenza politica (quanto ciò non è derivato dall'affermazione di quest'ultima attraverso tattiche di breve momento o, forse peggio, dall'indisponibilità a fare i conti con le responsabilità della sinistra europea rispetto ai

tratti essenziali dell'impianto sono dati dal travolgimento del liberalismo, dello Stato-di-diritto, della teoria dei diritti, dell'eguaglianza, a favore di un (supposto) realismo, in ragione del quale i rapporti sociali ed internazionali sono guidati dalla violenza e la civiltà occidentale (evidentemente identificata con il capitale neoliberale, giacché si fatica a riconoscere cosa si intenda con "civiltà occidentale" una volta che la si sia amputata di diritti, eguaglianza, Stato-di-diritto, libertà) necessita di difendersi con il conflitto; in questo senso (per quanto il tema sia più implicito che teorizzato nel volume), il ruolo dello Stato diviene, per un lato, quello di essere strumento del capitale neoliberale e delle sue capacità tecnologiche in funzione difensiva della loro supremazia, giacché – dall'altro – ciò che deve assicurare ai consociati non sono affatto libertà, diritti ed eguaglianza – fantasie che avrebbero oscurato per quasi un secolo il compito dei governanti – ma sicurezza ⁽⁷⁾ – essendo più che evidente come, in un contesto di diseguaglianza sociale inaudito da quasi un secolo, "sicurezza" contenga necessariamente controllo sociale, gestione dell'informazione e repressione del dissenso. Il compito pubblico essenziale, quindi, è quello della garanzia della sicurezza sia all'interno che all'esterno dei confini statali, con il risultato di generare conflitti – militari o economici (basterebbe evocare le politiche doganali) o più spesso entrambi (militari con funzione economica), verso altre nazioni e repressivi, polizieschi e spionistici rispetto al dissenso interno, ai migranti presenti nel territorio, alle fasce di popolazione travolte dalle diseguaglianze nei confronti della cui emarginazione (e disperazione) si dovrebbe agire con il controllo militare o poliziesco in funzione di garanzia della sicurezza e non in termini di sviluppo ed emancipazione.

Il pregio delle opinioni espresse, sia pure intessute di una rassegna di filosofia politica e giuridica non sempre accurata e per certi versi più implicite che teorizzate (ma, per certo, praticate ampiamente dai governanti occidentali negli ultimi anni), è quello della chiarezza dell'intento.

modi della globalizzazione ed all'innesco delle diseguaglianze oggi evidenti). In generale, le idee del (solo) rilievo della realizzazione e quella dell'inutilità della riflessione critica, sono ben presenti in una sinistra europea che non assorbe né produce pensiero, confinata nella strategia difensiva delle categorie ereditate ed in una rituale *politesse* di modi che definisce gruppi sociali e politici sostanzialmente autoreferenziali e mal sopporta la critica radicale.

⁷ Si legga, però, anche J. TAPLIN, *The End of Reality: How four billionaires are selling out our future*, 2023, Random House, New York, 2023.

La concentrazione di potere tecnologico e finanziario, che è conseguita alla globalizzazione, è senza precedenti. Tuttavia, la supremazia (ossessione del capitale nordamericano) ⁽⁸⁾ è messa in discussione dalla crescita dei concorrenti. Poiché la supremazia economica e quella tecnologica sono a rischio, non resta che utilizzare pienamente quella militare.

D'altro canto, la stessa concentrazione di potere tecnologico e finanziario si accompagna a diseguaglianze sociali che sembrano appartenere ad epoche passate, sicché il controllo sociale e la repressione ne conseguono.

Lo Stato è uno dei dispositivi di cui s'ha bisogno.

Non certo uno Stato dominato dalle garanzie, dalle procedure, dalla rigidità del sistema delle fonti, dalle tutele dello Stato-di-diritto; tantomeno che si ponga obiettivi come eguaglianza e democrazia; o che, peggio, sia funzionale al godimento dei diritti.

È tutto eccezioni, deroghe, decisioni caso per caso, smantellamento dello Stato-di-diritto. Non può che essere orientato ad assicurare la sicurezza interna con ogni mezzo, poliziesco, spionistico, tecnologico; e quella esterna con il conflitto militare o commerciale.

Democrazia, diritti, eguaglianza, liberalismo, Stato-di-diritto, non sono che pensieri deboli, inadeguati, da sostituire con un potere securitario e funzionale alla conservazione della supremazia del capitale neoliberale occidentale.

Quello che abbiamo innanzi, nella realtà e non nella teorizzazione di Thiel (che è più risalente, più ideologica, più confusa), è il diritto pubblico del conflitto, della funzionalizzazione dello Stato a quello parallelo della concentrazione di capitale neoliberale e tecnologia che, utilizzando le tecniche sperimentate nella globalizzazione e quelle, nuove, della dipendenza tecnologica, del possesso del debito pubblico, della destrutturazione (tecnologica) della società, del controllo (tecnologico) della capacità militare ed amministrativa pubbliche, è in grado di fissare le priorità dei Governi, indicare obiettivi e strumenti, determinarne la rovina, condizionarne la percezione sociale.

Ovviamente, volendo andare al cuore del tema, le mie affermazioni posso-

⁸ Da questo punto di vista, D. RUSHKOFF, *Survival of the richest: Escape fantasies of the tech billionaires*, WW Norton & Company, New York, 2022.

no esser ritenute eccessive. È capitato a quelle espresse già nel primo volume di questa *Rivista*, ove osservavo che la violenza è carattere permanente del diritto pubblico se il potere non sia rigorosamente funzionalizzato (solo) a diritti ed eguaglianza; tuttavia, solo pochi anni dopo, nella stagione pandemica, pensieri non troppo dissimili sono stati espressi – con termini meno taglienti – da molti tra gli interpreti. L'eccesso (ammesso che lo sia), consente di portare le categorie al limite e sperimentarne la realtà, l'effetto sui diritti delle persone e lo sviluppo della società (per continuare a citare espressioni costituzionali, antiquate ed avversarie per il pensiero neoliberale). Se di eccesso peccano queste pagine, è un peccato del quale non credo di pentirmi.

2. Il momento straussiano

S'è detto che il libro di Thiel non è stato fatto oggetto di attenzione adeguata; non resta, quindi, che darne brevemente conto.

2.1. Con due piccole avvertenze. Anzitutto, non sembra utile indulgere nella critica circa la strumentalità dei riferimenti o i fraintendimenti; Thiel utilizza (⁹) brandelli di pensiero occidentale, per la porzione che seleziona ai suoi fini. Poiché sono proprio questi ultimi che interessano, non sembra utile indulgere sulle manipolazioni cui sottopone Kojève o Schmitt – per quanto la tentazione sia forte, trattandosi di scrittori con i quali mi confronto da molto tempo. La critica colta – o, peggio, saccente – non è di nessuna utilità, giacché il problema non è la qualità intellettuale del contributo; piuttosto, interessa (nel merito) il suo contenuto e (nel metodo) la pretesa di proporlo come prodotto, appunto, intellettuale.

La seconda: è ovvio che Thiel non è soltanto uno studioso, essendo – notoriamente – uno dei più influenti imprenditori della Silicon Valley, con un ruolo ispiratore assai noto rispetto alla presidenza statunitense, sicché si faticherà a dimenticare che Palantir Technologies o Anduril Industries sono creature della stessa persona (¹⁰). La questione non va sottaciuta perché (dichiaratamente) que-

⁹ Sembra utile rinviare alle letture del nostro autore, dettagliatamente indicate in <https://recommendations.com/peter-thiel/books/>, per coglierne l'ispirazione complessiva.

¹⁰ In questa prospettiva non si deve dimenticare di considerare quanto scrive Alexander Karp – CEO di Palantir – nel breve libro A. C. KARP, N. W. ZAMISKA, *The Technological Republic: Hard Power, Soft Belief, and the Future of the West*, The Bodley Head, London, 2025. Si tratta di

ste imprese di straordinario successo imprenditoriale mostrano – quanto alla loro missione ed azione – una coerenza straordinaria con quanto sostenuto nelle pagine di *The Straussian Moment*. Il libro, quindi, è un manifesto (pretesamente) intellettuale ed un programma (politico, sociale ed imprenditoriale).

2.2. Pur senza considerarlo in quanto tale, è chiaro che il libro di Thiel si presenta come antitesi del pensiero debole⁽¹¹⁾. Il punto di partenza sono le polveri, il sangue, l'acciaio ritorto delle torri gemelle l'11 settembre 2001. Momento simbolico eretto a paradigma per dichiarare l'obsolescenza della "razionalità degli Stati-nazione"⁽¹²⁾, dell'opinione pubblica, della diplomazia, della deterrenza.

Per conseguenza, un nuovo patto sociale è richiesto, richiedendo "più sicurezza a discapito della libertà"⁽¹³⁾, giacché – lo sprezzo per la civiltà occidentale che Thiel vorrebbe, invece, difendere, purché nella versione riplasmata dalle sue propensioni securitarie, è evidente in ogni pagina – "da un giorno all'altro, la mania fondamentalista dei diritti civili (..), basata sulla inviolabilità assoluta dei diritti individuali, è divenuta un anacronismo improponibile"⁽¹⁴⁾. La risposta doveva essere securitaria, repressiva; andava dispiegata la forza militare nordamericana – e, tuttavia, essa appariva antiquata ed inadatta a procurare controllo sociale e sicurezza, essendo improntata al "vecchio" equilibrio fondato sulla deterrenza.

una perorazione senza sfumature contro la perdita della centralità dell'Occidente non per via della sua (invero assente) debolezza tecnologica, quanto per una sorta di infiacchimento morale, strategico e culturale, sicché si assegna al potenziale dell'innovazione una missione collettiva, che consiste sostanzialmente nella sicurezza nazionale e nella supremazia nell'ordine internazionale.

Nemici di questa missione – che, si badi bene, spetta alle imprese sicché informino di essa gli Stati – come per Thiel, sono i valori democratici perché svuotati della loro forza morale a vantaggio dell'individualismo, della decadenza innescata dal consumismo e dalla centralità del *comfort*. La tecnologia, quindi, non deve essere neutrale, e le spetta, invece, di affermare il proprio ruolo quanto alla sicurezza dell'Occidente, all'intelligence ed alla difesa militare.

Su Karp, è utile la lettura del recente M. STEINBERGER, *The Philosopher in the Valley: Alex Karp, Palantir, and the Rise of the Surveillance State*, Avid Reader Press Simon & Schuster, New York, 2026.

11 Non mette conto, in questa sede, di discuterne ed i principali contenuti di questo filone di pensiero possono presumersi noti. Solo per scrupolo, si potrà rinviare alla raccolta G. VATTIMO, P. A. ROVATI (eds.), *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli, 2009.

12 P. THIEL, *The straussian moment* (trad. it.), Macerata, Liber libri, 2025, 5.

13 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 6

14 P. THIEL, *op. loc. ult. cit.*

Il tema che Thiel vuole porre a fondamento del suo ragionamento, quindi, è “*il dibattito politico del xx secolo sul contenimento della violenza*”⁽¹⁵⁾ – assumendo, per tutto il suo ragionamento, che quest’ultima sia il dato ineludibile del vivere sociale e, curiosamente, trascurando chi, nel Novecento, ha affrontato la questione con maggiore acutezza⁽¹⁶⁾.

2.3. Il punto cardinale del ragionamento risiede nella critica al pensiero occidentale degli ultimi secoli, per avere rinunciato alla centralità delle questioni più profonde dell’umanità, a vantaggio di strutture di pensiero e sociali del tutto formali. Torna il totem dell’11 settembre. Per gli attentatori queste questioni erano del tutto centrali. Le differenze enfatizzate.

Le “*questioni di moralità e di condotta non hanno bisogno di essere rimandate*”⁽¹⁷⁾, come farebbero i filosofi occidentali. Si tratterebbe di tornare allo spirito di Urbano II, più volte evocato nel volume⁽¹⁸⁾, alla crociata, perché “*oggi, la mera autoconservazione costringe tutti noi a guardare il mondo in modo nuovo a pensare pensieri nuovi e strani, e quindi a risvegliarci da quel lunghissimo e proficuo periodo di torpore e amnesia intellettuale che viene chiamato in modo così fuorviante illuminismo*”⁽¹⁹⁾. Torpore che deriverebbe dall’aver eliminate le questioni divisive, che generano conflitto, dal perimetro della riflessione e pratica politiche: “*la questione della natura umana è stata abbandonata perché troppo pericolosa da discutere*”.

2.4. Il volume trascura la spiegazione della nascita dello Stato contemporaneo come strumento per razionalizzare il conflitto e la violenza⁽²⁰⁾, rendere procedurale, controllabile, indipendente dalle questioni religiose il potere dello Stato

15 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 7.

16 Non sembra casuale che Thiel ignori platealmente Benjamin e tutto il dibattito relativo alla questione della relazione tra forza (e potere) pubblico e violenza. Non potendo entrare nel merito in questa sede, mi sia consentito rinviare ai riferimenti che ho fornito (e, se si ritiene, al ragionamento proposto) in L. R. PERFETTI, *L’ordinaria violenza della decisione amministrativa nello Stato di diritto*, in *questa Rivista*, I (2017), 3 – 43.

17 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 25.

18 Emblematico, P. THIEL, *op. ult. cit.*, 30.

19 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 26.

20 C. SCHMITT, *Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Berlin, Dunker und Humboldt, 1950 (trad. it., Milano, Adelphi, 1991).

(²¹). Preferisce tornare a Schmitt lungo la via della contrapposizione amico-nemico come *proprium* della politica nello Stato (²²) – abbandonando l'idea dello Stato come monopolista della violenza sotto la legge per sottrarla alla contrapposizione ideologica o di valore.

La proposta, quindi, è “*tornare alla tradizione*”, giacché “*non ci sarà mai un accordo sulle cose più importanti*”, sicché la politica nello Stato non può che essere “*campo di battaglia*” tra “*amici e nemici*” (²³), senza perdere tempo a disegnare procedure, bilanciamenti, garanzie o, peggio, garantire diritti. Per sfuggire a “*momenti di suprema auto-illusione*”, occorre semplicemente ammettere che l'umanità – perché “*umanità decaduta*” (²⁴) – è sostanzialmente malvagia, che la guerra è la modalità di relazione tra Stati, che ciò che occorre assicurare è la sicurezza.

Per questo occorrerebbe – cosa che urta drammaticamente la sensibilità dell'uomo di fede – collegare politica e religione e ridare spessore, attraverso la seconda, allo scontro di civiltà (²⁵).

Si supererà, così, l'errore dell' “*abbandono della tradizione più antica*” (²⁶), il cui vuoto è stato riempito dal relativismo di Locke e dalla pratica del capitalismo (²⁷).

2.5. Poiché l'illuminismo è un progetto intriso di auto-illusione ed il ritorno alla tradizione reso impossibile dall'eccessiva violenza dello scontro, occorre trovare un percorso che conduca alla verità sulla natura umana e che possa “*in linea di principio essere conosciuta dall'umanità*” (²⁸); per quanto questa verità meriti di restare nella dimensione esoterica, i suoi nodi emergono nelle relazioni tra

21 Resta, per me, fondamentale, G. DUSO, *L'Europa e la fine della sovranità*, in *Quaderni fiorentini*, XXXI (2002), 109-139.

22 P. THIEL, *op. ult. cit.*, da 27.

23 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 27.

24 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 29.

25 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 29.

26 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 17.

27 *Ivi*. Thiel critica apertamente il relativismo morale di Locke da 18, sostenendo che la supposta inconoscibilità della natura umana porta “*al liberalismo classico e all'affermazione di molti dei diversi diritti che appartengono a quell'inconoscibile*” (22) soggetto, tra i quali annovera – criticamente – la libertà religiosa e di parola.

28 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 39.

città ed umanità, tra fondazione ed origini, religione e miglior forma di governo.

Thiel è alla ricerca di una nuova arché⁽²⁹⁾, di un fondazionismo⁽³⁰⁾ che trascuri le questioni sul funzionamento del Governo per enfatizzare la legittimazione che viene dall'origine – con l'ovvio deprezzamento della democrazia, della quale si ignora la fisiologia conflittuale⁽³¹⁾.

Il suo riferimento è Strauss. La formulazione esoterica. L'indicazione di una via mediana tra assolutismo e relativismo, lasciando il contenuto all'allusione. Non ci sono limiti assegnabili quanto alla condotta con il nemico in caso di guerra, così come nei confronti dell'oppositore o sovversivo entro i confini. Dipenderà dalle circostanze. Quel che è chiaro è che nel sistema istituzionale “*ci sono più ambiti di quelli enumerati dal sistema legale o giuridico convenzionale*”⁽³²⁾; l'azione è possibile. Ed è primariamente un'azione di spionaggio, di *intelligence*, impossibile senza la sospensione di alcune regole dello Stato-di-diritto – che quindi meritano di essere sospese⁽³³⁾. I critici *liberal* lo troveranno inammissibile, incompatibile con garanzie e controlli, con la democrazia rappresentativa (per come “*descritta nei libri di testo del liceo*”), “*ma se il liberalismo americano è decisamente incompleto, allora la sua critica non è così decisiva*”⁽³⁴⁾. La questione, esauriti la democrazia ed il capitalismo classici, sarà quella del cesarismo e dell'alternativa tra consegnare il potere a chi saprà fare il necessario o condannarsi all'inazione⁽³⁵⁾.

2.6. Il tema della centralità della questione circa la natura umana viene ripreso attraverso l'opera di René Girard, muovendo dalla ripresa delle biologia aristotelica. Il paradigma dell'apprendimento attraverso l'imitazione conduce verso un'idea della ragione umana come “*gigantesca macchina per imitare*”⁽³⁶⁾. La co-

29 Su fondazionismo e archè, per tutti, D. DI CESARE, *Democrazia e anarchia. Il potere nella polis*, Torino, Einaudi, 2024, *passim*.

30 Sulla questione, M. ABENSOUR, *L'an-archie entre métapolitique et politique*, in *Les Cahiers philosophiques de Strasbourg*, XIV, 2002, 109; ma anche ID., «*Démocratie sauvage*» et «*principe d'anarchie*», in *Revue européenne des sciences sociales*, XXXI, 1993, 225 e soprattutto, N. LORAUX, *L'invention d'Athènes*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1981

31 Per la quale vale la pena di rinviare a C. CASTORIADIS, *Thucydide, la force et le droit. Ce qui fait la Grèce. III. Séminaires 1984-1985. La création humaine IV*, Paris, Seuil, 2011.

32 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 44.

33 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 45.

34 P. THIEL, *op. loc. ult. cit.*

35 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 46.

36 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 48.

noscenza umana è mimesi, non solo come attività rappresentativa, potendosi estendere alla dimensione acquisitiva o del desiderio (emulativo), con il conseguente innesco della violenza (appropriativa, invidiosa). Raccoglie da Girard, ma si tratta di una costruzione diffusa nel pensiero contemporaneo – soprattutto sul versante post-foucaultiano⁽³⁷⁾. La violenza originaria non sarebbe risolta da un – ipotetico, immaginifico, irrealistico, inconsistente – contratto sociale, ma la guerra di tutti contro tutti trova soluzione in quella di tutti contro uno, nel capro espiatorio, nella fondazione altrettanto mitica della ritualizzazione della violenza attraverso il rito che rende colpevole l'incolpevole, che insedia la ritualizzazione della violenza al centro della fondazione della società e che, tuttavia, le consegna una fondazione sacrale⁽³⁸⁾ e non razionale.

Coniugare violenza e razionalità del comando dello Stato è possibile, quindi, attraverso la sacralizzazione della violenza (il sacrificio, *sacrum facere*, coprire di senso rituale un atto che, di per sé, è negazione della vita e della libertà, della realizzazione di sé e del bene degli altri – la sottrazione alla vita, carne macellata, diviene sacra per curare un bisogno, nella specie quello di ritualizzare la violenza e monopolizzarla in capo all'autorità). La finzione del sacrificio rituale, riparativo, è da tempo svelata. Non regge. E, tuttavia, nella sintesi che Thiel propone rispetto al pensiero di altri, continua ad assolvere il compito di distinguere la violenza legittima del potere e quella, illegittima, della sua sovversione⁽³⁹⁾, per evitare che la distruzione del mito sia anche eliminazione del limite alla violenza. In altri termini, si continua a pensare alla costruzione del soggetto attraverso il potere⁽⁴⁰⁾ per

37 Non essendo questa la sede per discuterne, sia consentito rinviare alla rassegna ed opinioni recentemente proposte in L. R. PERFETTI, *Biopolitica e diritto pubblico. Discorso franco e necessario*, in G. Tropea, L. Buffoni, *Biopolitica e diritto pubblico: un binomio impossibile?*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2025, 135 – 185.

38 Ovvio il rinvio a E. CASSIRER, *The Myth of the State*, Yale, Yale University Press, 1946, al quale mi sono spesso riferito in passato.

39 Su queste questioni, resta per me imprescindibile W. BENJAMIN, *Zur Kritik der Gewalt* (1920), in R. Tiedemann e H. Schweppenhäuser (a cura di), *Walter Benjamin Gesammelte Schriften*, vol. II.1, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1999, 179 – sul quale resta necessario J. DERRIDA, *Force de loi. Le Fondement Mystique de L'Autorité*, (trad. it.) Torino, Bollati Boringhieri, 2003; se si vuole, su questi temi, si potrà esaminare L. R. PERFETTI, *L'ordinaria violenza della decisione amministrativa nello Stato di diritto*, cit.

40 Almeno, J. P. BUTLER, *The psychic life of power: theories in subjection*, (trad. it.) Roma, Melteni, 2005, anche per l'indicazione – non estranea a Foucault (M. Foucault, *Il soggetto e il*

limitarlo – giacché desacralizzato sarebbe illimitato e, quindi, illimitatamente violento, perché il “*disfacimento della cultura arcaica implica che il mondo moderno contenga una forza apocalittica*”⁽⁴¹⁾.

La cultura liberal negherebbe la storia di violenza, esorcizzata da una supposta naturale bontà; quella conservatrice, negherebbe il futuro di violenza, pensando di governarlo attraverso lo Stato nazionale o altre istituzioni, ignorando ch'esse sulla violenza sono fondate. Il concorrere di violenza incontrollata e globalizzazione, presenta il conto dei supposti fallimenti di questi sguardi, prospettando, appunto, la violenza apocalittica – di cui sarebbe espressione il terrorismo⁽⁴²⁾.

2.7. La conclusione del ragionamento manca. Resta la necessità di tornare a costruire la politica e lo Stato sulle questioni fondamentali dell'umano, ma quanto a queste sappiamo solo che sia la tradizione che il pensiero moderno sono inadeguati. Non resta che decidere le questioni critiche caso per caso, consapevoli che il destino del mondo potrebbe essere sia la violenza illimitata che la pace del regno di Dio⁽⁴³⁾.

3. La costruzione dello Stato parallelo

Come s'è anticipato, non importa sottolineare mancanze o contraddizioni. L'importanza del volume di Thiel non risiede nella ricostruzione (per largo tratto manchevole) o nella proposta (per lo più assente).

3.1. Il primo profilo di rilievo è ideologico.

Thiel – e con lui alcuni dei più significativi *venture capitalist* nordamericani – comprende con chiarezza che la concentrazione di potere finanziario e tecnologico di cui dispone un ristretto numero di persone costituisce il vero potere globale. Secondo il rapporto Oxfam 2025⁽⁴⁴⁾ i dodici individui più ricchi del pia-

potere, in H.L. Dreyfus, P. Rabinow, *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1989, 249) – del paradosso del potere che crea il soggetto, che agisce dall'esterno sul soggetto e che, insieme, diviene parte dell'identità del soggetto, in quanto soggetto al potere.

41 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 52.

42 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 53.

43 P. THIEL, *op. ult. cit.*, 53.

44 Oxfam, *Nel baratro della disuguaglianza, come uscirne e prendersi cura della democrazia*, che può leggersi alla pagina Annual Report 2025 | Oxfam.

neta controllano una ricchezza superiore a quella della metà più povera della popolazione (circa 4 miliardi di persone). L'analisi del World Inequality Lab ⁽⁴⁵⁾ indica che lo 0,001% della popolazione (circa 60.000 persone) detiene una ricchezza pari a tre volte quella della metà più povera della popolazione mondiale. Queste proporzioni rendono evidente, senza indulgere in argomentazioni pur non disagevoli, che un ristrettissimo numero di persone dispone di strumenti (tecnologici), conoscenze, ricchezza che, sopravanzando di gran lunga quella degli Stati nazionali, è in grado di conformarne le decisioni.

Si tratta di uno Stato parallelo, privo di confini e regole. Tuttavia, lo sforzo di Theil dimostra che non è possibile candidarsi a reggere sorti collettive senza una cultura di riferimento, un sistema di pensiero, almeno un sottoprodotto come un'ideologia. Il punto è rimarchevole. Anche perché le culture politiche e giuridiche che si sono formate con lo Stato contemporaneo – dalla fine del XIX secolo – mostrano una complessiva inadeguatezza ad affrontare le questioni del contemporaneo e dell'immediato futuro ed un atteggiamento conservativo che si limita ad evocare categorie del passato; se non un generico *bon ton* linguistico, idoneo più a connotare l'appartenenza ad un gruppo sociale che a fornire soluzioni ai problemi che la vita presenta. Il rifiuto degli intellettuali e la semplice ripetizione di formule tradizionali connotano un'inadeguatezza evidenti.

Thiel dimostra che le impostazioni ultraconservatrici, che sentono il bisogno di negare diritti e Stato-di-diritto, affermano la priorità del conflitto interno ed esterno, non sono preoccupate del cesarismo giacché sono in grado di piegarlo ai propri interessi, ritengono che sicurezza e controllo sociale siano necessari alla conservazione della società, sentono il bisogno di una cultura di riferimento. Magari approssimativa, risultato dell'estrazione di campioni di pensiero più che sistema, indefinita negli approdi assai più che nelle – riconoscibilissime – pratiche. Ma l'ambizione al disporre di un sistema di conoscenza, di una cultura di riferimento, di un quadro di valori e di idee, è consustanziale al candidarsi a guidare i processi sociali. La rinuncia, fatta di appartenenza, sofisticazione del linguaggio, vuoto del pensiero, non è se non sconfitta storica certa.

45 WIL, *World Inequality report 2026*, disponibile alla pagina <https://wid.world/document/world-inequality-report-2026/>

3.2. I tratti dello Stato parallelo sono molto chiari.

La violenza è strutturalmente l'abisso su cui l'autorità si edifica. La sua negazione, attraverso la costruzione di sistemi formali (istituzionali, di fonti normative, di riconoscimento dei diritti, di procedure e bilanciamenti), sarebbe destinata al fallimento. La sua affermazione non è strumento di critica delle strutture di comando statale – come per le grandi riflessioni del Novecento alle quali io stesso spesso mi riferisco per costruire un possibile diritto pubblico dei diritti personali e del pluralismo che funzionalizzano lo Stato piuttosto che consegnargli la garanzia di diritti, libertà, eguaglianza; piuttosto, è la constatazione del bisogno di rimedi, di modi per gestirla.

Rimedi fatti di *intelligence*, controllo sociale, utilizzazione della tecnologia come strumento di prevenzione del dissenso, del contrasto, della dialettica; la pace sociale è assicurata dalla repressione più che dall'eguaglianza e dai diritti – che contraddicono la concentrazione di ricchezza e conoscenza su cui lo Stato parallelo si fonda. La diseguaglianza è il terreno perfetto per la gestione tecnologica della moltitudine, la sua separazione in gruppi, la profilazione.

Una volta riconosciuto questo punto di partenza, il formalismo dello Stato-di-diritto mostra tutta la sua impotenza; spazzati via diritti e garanzie a favore del controllo sociale e della repressione, non se ne avverte il bisogno nemmeno sul quadro generale. Ecco la scelta caso per caso (⁴⁶). Che è tipica del diritto neoliberale. Le fonti normative proliferano; la legge dispone circa la singola operazione economica per assicurare la sua stabilità; più frequentemente ancora è delegata e rinviata ad un'autorità governativa – raramente indipendente – le cui decisioni sostituiscono o derogano la legge; la deroga, disposta per via legislativa, è la regola; il controllo giurisdizionale è escluso o limitato; anche attraverso la previsione di poteri amministrativi che si innescano a fronte di clausole generalissime, inconoscibili *ex ante* ed insindacabili *ex post*.

Le ragioni sono note (⁴⁷) e la rassegna agevole da fare (⁴⁸).

Sul versante della relazione tra sistemi (l'evocazione dell'Occidente *versus*

⁴⁶ “Non esiste una formula per rispondere alla domanda critica su cosa costituisca caso limite, che deve essere deciso in ogni specifico caso”; cfr., P. THIEL, *op. ult. cit.*, 58.

⁴⁷ Per una loro sintetica indicazione, sia consentito – anche solo per i riferimenti a più importanti contributi – rinviare a L. R. PERFETTI, *Le Regioni tra poteri e società: Percorsi partecipativi e contestativi possibili*, in *questa Rivista*, vol. XVI (2025), 17 – 37.

resto del mondo è costante nel volume di Theil), è chiaro che il metodo sarà il conflitto, commerciale o bellico. Del resto, è evidente che tecnologie e finanza nel sistema occidentale conservano un primato planetario, presidiato da misure securitarie tipiche del diritto pubblico del conflitto (come le misure *golden power*) la cui ragione esplicita è la conservazione della supremazia. Tuttavia, proprio questa supremazia, che fonda lo Stato parallelo, è messa in discussione dalla crescita di altri sistemi economici e tecnologici (come quello cinese). La supremazia indiscussa, invece, è quella militare, sicché occorrerà utilizzarla – in conflitti settoriali – per garantire un primato messo in discussione.

Sul piano interno, lo Stato nazionale che lo Stato parallelo desidera somiglia fin troppo allo Stato-di-polizia ottocentesco; sul piano internazionale, non si può non cogliere la profonda similitudine con lo Stato coloniale.

Non comprendere la profondità di questi processi ed il rilievo di questi sistemi di idee è una grave mancanza da parte degli intellettuali.

4. Anticorpi

La reazione più scontata a questo modo di ragionare (che è divenuto modo di agire con l'attuale amministrazione nordamericana, dalle politiche dei dazi al colonialismo energetico in Venezuela, dall'uso delle tecnologie prodotta dalle aziende di Thiel nel genocidio di Gaza all'azione dell'ICE nelle strade del Minnesota), è quella di riaffermare diritti, garanzie, Stato-costituzionale-di-diritto.

Troppo poco. Se lo Stato contemporaneo fosse la struttura sociale in grado di assicurare i diritti delle persone, la pienezza del loro sviluppo (⁴⁹), eguaglianza e libertà, un trasferimento e concentrazione di ricchezza delle dimensioni di quelle che ho indicato sopra, occorso nel breve volgere di un quarto di secolo, non sarebbero neppure immaginabili.

È, invece, evidente la soggezione degli Stati nazionali al potere dello Stato parallelo. Strutturale, perché quelle concentrazioni finanziarie posseggono il de-

⁴⁸ La si può leggere, tra l'altro, in L. R. PERFETTI, *Biopolitica e diritto pubblico. Discorso franco e necessario*, cit.

⁴⁹ Ho chiaramente in mente D. de ROUGEMONT, *Politique de la Personne. Problèmes, doctrines et tactique de la révolution personaliste*, Paris, Je Sers, 1934 e E. MOUNIER, *Le personalisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1950 (trad. it. Milano, Garzanti, 1952.)

bito pubblico in misura significativa; strutturale, perché le tecnologie degli Stati nazionali sono provvedute dalle imprese dello Stato parallelo; strutturale, perché la capacità di delocalizzare investimenti, imprese, posti di lavoro, conoscenze tecnologiche ed industriali sono di tali dimensioni da poter far fallire non solo lo Stato nazionale (attraverso il debito) ma la stessa società (attraverso la desertificazione industriale, lavorativa, di conoscenza). Inoltre, la concentrazione di tecnologie e ricchezza è di tali dimensioni da consentire di condizionare l'intero sistema di circolazione delle informazioni e formazione delle opinioni.

Ne sono già derivate, infatti, politiche degli Stati nazionali del tutto congruenti – dal sostegno a conflitti bellici locali all'utilizzazione delle tecnologie come strumenti di controllo sociale, dalle leggi repressive del dissenso a quelle limitative della libertà commerciale verso Paesi diversi dal sistema del capitale neoliberale occidentale.

Lo Stato nazionale è soggetto al dominio dello Stato parallelo.

Non resta, quindi, che pensare ad un bilanciamento – strutturalmente più debole al momento presente, ma crescente all'incrementarsi delle disuguaglianze – che si colloca sul lato della società.

Nella “forma repubblicana”, immodificabile ex art. 139 Costituzione, si collocano contropoteri importanti. Riconosciuti (e, quindi, trattenuti nel perimetro della sovranità popolare senza alcuna delega alla rappresentanza politica nei corpi dello Stato) sono i diritti fondamentali ed il pluralismo sociale; agire i propri diritti ed il pluralismo per la creazione di soggettività sociale oppositivi rispetto alle politiche autoritarie degli Stati nazionali, funzionali agli interessi di quello parallelo, sembrano l'unica strada percorribile.

Del resto, libertà, eguaglianza, pienezza dello sviluppo della persona umana, non sono diritti che possono riposare solo sulla carta dei testi normativi; sono azioni costanti di cambiamento, ricerca, conflitto, che si reggono sul coraggioso pretendere la verità del proprio essere, nel pluralistico riconoscimento delle differenze, nella ricerca di un ordine giusto e plurale, mai dato una volta per tutte. Diverso dall'educata ripetizione dell'ovvio, che si tiene lontana dalle domande che emergono dal cambiamento, limitandosi alla deprecazione affabile dell'azione repressiva e guerresca del capitale neoliberale, attendendosi che la giustizia venga solo da ciò che è scritto nelle Costituzioni e dalle buone maniere istituzionali. I

diritti non sono garantiti dallo Stato, ma dalla pretesa fondata nella sovranità delle persone, anche (e soprattutto) in conflitto con lo Stato – tanto più in quanto ormai funzionale non alla persona ma allo Stato parallelo.